

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

438^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 APRILE 1975

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI Pag. 20735

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in
sede deliberante 20735

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26,
recante disposizioni urgenti per il credi-
to all'agricoltura » **(1947-B)** (*Approvato dal
Senato e modificato dalla Camera dei de-
putati*) (*Relazione orale*):

ARTIOLI 20742

* DE LUCA 20738

* FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agri-
cultura e le foreste* 20749

PISTOLESE 20740

ROSSI DORIA 20746

ZUGNO, *relatore* 20735, 20747

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 aprile.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E. Hanno chiesto congedo i senatori: Martinelli per giorni 1; Montini per giorni 2; Murmura per giorni 2; Zaccari per giorni 2.

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Stato giuridico del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero » (2032), previ pareri della 5ª, della 7ª e della 11ª Commissione.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'a-

gricoltura » (1947-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Z U G N O, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento che abbiamo all'esame, riguardante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura, è stato restituito al Senato con alcune significative e tempestive modifiche, concernenti soprattutto la misura del saggio di interesse dei mutui di miglioramento fondiario, la unificazione dei saggi stessi per operazioni della stessa natura e la decorrenza degli aumenti dei saggi medesimi.

Nella relazione che ho presentato in sede di prima lettura ho sottolineato come il decreto-legge che stiamo convertendo avesse particolarmente il merito di aver sbloccato il ricorso al credito nel settore dell'agricoltura. La gravissima situazione che dalla primavera del 1974 ha minacciato una svalutazione senza possibile ritorno, aveva costretto il Governo ad una politica responsabilmente severa, austera, con conseguenze certamente gravi in tutti i settori, ma particolarmente nel settore agricolo che non poteva certo affrontare tassi d'interesse del 15 o del 20 per cento. I sacrifici compiuti, l'impegno e l'attenzione del Governo ad ogni possibile allentamento della stretta crediti-

zia, hanno consentito al Comitato interministeriale del credito e del risparmio di adottare alcuni provvedimenti per una ripresa selettiva del credito particolarmente in due settori: nel settore agricolo e in quello della promozione e dell'aiuto all'esportazione. In conseguenza con delibera 30 gennaio del 1975 del Comitato interministeriale del credito e del risparmio venne tra l'altro disposto, proprio a favore dell'agricoltura, un adeguato stanziamento per la concessione del concorso nel pagamento degli interessi sui prestiti e sui mutui autorizzati dalle regioni, come vennero incrementate le dotazioni finanziarie dei fondi di rotazione per la zootecnia e la meccanizzazione. Il miglioramento della situazione ha consentito poi, successivamente alla emissione del decreto-legge n. 26 del 1975, al Comitato interministeriale del credito e del risparmio di prendere alcuni altri provvedimenti: abolire, ad esempio, dal 1° aprile 1975 il limite del 15 per cento alla espansione del credito, ed emanare una direttiva per la modifica dei tassi bancari attivi e passivi.

Proprio in relazione a tali aspettative il Governo, all'articolo 2 del decreto-legge in esame, si era riservato la possibilità, con decreto del ministero del tesoro, di modificare la misura dei tassi agevolati determinati nello stesso decreto-legge.

Conosciamo tutti come in questi mesi la situazione sia discretamente migliorata anche se ancora l'economia italiana non è uscita dal pelago alla riva. Vi sono però ora fatti che si presentano come sintomi di miglioramento. A me basta qui ricordarne, per brevità, soltanto alcuni: la bilancia dei pagamenti, nel febbraio del 1975, ha registrato un disavanzo di 44 miliardi contro 535 miliardi del febbraio 1974; e se non si considerassero gli importi corrispondenti alle importazioni petrolifere (ovviamente in aumento) avremmo una bilancia commerciale in attivo.

La stessa bilancia commerciale italiana, nel febbraio 1975, ha avuto un saldo passivo di soli 45 miliardi contro 714 miliardi dello stesso mese del 1974.

Anche l'aumento dei prezzi al consumo e soprattutto all'ingrosso ha avuto, nei mesi

di febbraio e marzo, un significativo rallentamento. Gli stessi saggi bancari attivi hanno potuto ridursi proprio in questi ultimi tempi mediamente di circa 2 punti. Si aggiunga che il miglioramento, sia pure faticoso e lento, ha consentito di rimborsare oltre un quarto del debito contratto con la *Bundesbank*; e si avrà la riprova che la lira italiana da malata è entrata in una fase di convalescenza, consentendo di mantenere negli ultimi 5-6 mesi un rapporto di cambio entro i limiti del 2,25 per cento in più o in meno rispetto alla parità centrale prevista dal serpente monetario europeo e prendo la speranza ad un possibile prossimo rientro della lira (unitamente a quello del franco francese e svizzero) nel serpente stesso, e quindi a una fase di relativa stabilità.

È questo soprattutto che ha consentito alla Camera, senza attendere l'applicazione dell'articolo 2 citato del decreto-legge in esame, di modificare fin da adesso alcuni saggi di interesse.

Le principali modifiche apportate possono riassumersi come segue. Prima di tutto i mutui di miglioramento fondiario assistiti da concorso negli interessi, che erano stati elevati dal 3,85 per cento al 6 per cento, sono stati portati al 5 per cento, mentre sono stati mantenuti al 7 per cento i prestiti di esercizio. Anche i saggi di interesse per i mutui di miglioramento fondiario nei territori del Mezzogiorno e delle zone montane, che erano stati elevati dal 2,55 per cento al 4 per cento, sono stati ridotti al 3,50 per cento. Anche qui, per questi territori del Mezzogiorno e delle zone montane, il saggio di interesse del 5 per cento per prestiti di esercizio è stato mantenuto invariato.

I mutui, poi, concessi con fondi di anticipazione e di rotazione dello Stato, che erano stati elevati al 4 per cento, sono stati ridotti al 3,50 per cento. La Camera ha inoltre opportunamente unificato il saggio di interesse per la formazione delle proprietà diretto-coltivatrice portando il saggio stesso al 3 per cento sia nel caso di mutui concessi con il concorso negli interessi, prima elevati dell'1,25 per cento al 6 per cento, sia nel caso di mutui concessi con fondi di rota-

zione sulla base della legge 590 del 1965, prima elevati dall'1 al 4 per cento: l'interesse, ripeto, è stato ora portato al 3 per cento.

Un'altra significativa modifica riguarda la decorrenza dei nuovi saggi stabilita dal 26 febbraio 1975, data di entrata in vigore del decreto-legge oggi all'esame per la conversione.

Si è così, anche in relazione a prospettive maturate di maggiori disponibilità che il mercato finanziario può riservare all'agricoltura, consentito che tutte le autorizzazioni di mutui emesse fino al 26 febbraio 1975 potessero mantenere i saggi previsti nelle autorizzazioni medesime.

Si è infine disposto che il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio stabilisca la quota minima di obbligazioni agrarie da acquistarsi da parte delle aziende di credito. E questo in relazione all'esigenza affermata nel decreto di garantire la raccolta di mezzi finanziari per investimenti in agricoltura mediante il collocamento di obbligazioni agrarie emesse da alcuni istituti a ciò autorizzati.

Come si vede si tratta di modifiche che recepiscono una tendenza che si è andata sviluppando dalla data di emanazione del decreto-legge in esame e che realizza più concretamente quella politica di selezione del credito e di aiuto all'agricoltura che il governo Moro e il ministro Marcora in particolare si erano impegnati a realizzare.

Purtroppo debbo rilevare che alla Camera si è voluto altresì introdurre un emendamento all'articolo 2 che rende obbligatorio, nel caso di modifiche dei tassi agevolati con decreto del Ministro del tesoro, non solo di sentire il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, ma altresì la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Come si ricorderà, tale emendamento era stato respinto qui al Senato non per impedire consultazioni, in sé indubbiamente anche utili, ma per strette ragioni costituzionali e di principio che riservano al Governo centrale materie delicate di carattere generale come quelle finanziarie e dei saggi di interesse.

Mentre pertanto dichiaro di essere favorevole a tutti gli emendamenti introdotti al-

la Camera, non posso accettare quello suindicato all'articolo 2 che dovrebbe pertanto essere soppresso ripristinando il testo del primo comma dell'articolo 2 già approvato dal Senato.

Debbo però anche osservare che, qualora tale soppressione, considerando che il 24 corrente scadono i termini per la conversione in legge del decreto in esame, potesse comportare la decadenza del decreto stesso, che è in applicazione e che è indispensabile ed urgente nella sua totale portata all'agricoltura, non esiterei a dichiarare anche la necessità della sua approvazione così come è stato trasmesso dalla Camera; farei però una riserva eventualmente di presentare successivamente un disegno di legge che proponga la soppressione della modifica suindicata. E questo per l'affermazione del principio e non per altre ragioni o per secondi fini.

Concludendo, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il riesame di questo provvedimento per il credito agevolato all'agricoltura dimostra ancora una volta come, dopo una pausa dovuta alla crisi economica e finanziaria attraversata dal paese, il Governo avverta in tutta la sua portata economica e sociale l'importanza e il ruolo dell'agricoltura e come questo provvedimento, mobilitando circa 850 miliardi, non sia che un passo (è di ieri del resto l'approvazione delle direttive CEE) verso quella politica che mira a dare tranquillità a milioni di coltivatori diretti, a tutti gli agricoltori, specie ai giovani che ancora credono e si sacrificano lavorando nei campi convinti che la terra ritornerà ancora ad essere una buona madre e che il loro impegno nell'ordine, nel rispetto e nel sostegno delle istituzioni democratiche, condizione mai come ora necessaria al superamento della crisi che travaglia gravemente il paese, costituisce un esempio e una garanzia per tutto il popolo italiano. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore De Luca. Ne ha facoltà.

* D E L U C A . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, farò, dopo la lucida esposizione del relatore, alcune brevi considerazioni su questo provvedimento che torna dalla Camera.

Ricordo innanzitutto che nelle sedute del 12 e del 13 marzo il Senato, in un ampio e approfondito dibattito, ha discusso la materia contenuta nel decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura, ascoltando inizialmente una esauriente esposizione del collega Zugno e infine le parole conclusive e chiarificatrici del ministro Marcora, al quale va il merito — e ne do volentieri atto — dell'importante provvedimento. Molti colleghi intervennero in quella occasione con apporti veramente preziosi.

Ora che ci apprestiamo a discutere le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, dobbiamo tener presente innanzitutto il contenuto del disegno di legge che segue i provvedimenti adottati dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio allo scopo di rialimentare con adeguati flussi di liquidità gli istituti di credito agrario di fronte alla generale consistente lievitazione dei tassi di interesse.

Il contenuto di questo decreto non sarà oggetto di esame dettagliato da parte mia, ma ne voglio invece ricordare gli elementi di fondo. Sappiamo che a finanziare la produzione lorda vendibile agricola — ora che è venuto meno, ovvero che si è ridotto al minimo l'autofinanziamento nei casi ove pure esisteva per il diffondersi della categoria dei coltivatori diretti e della piccola proprietà contadina, il cui reddito limitato non consente risparmi se non esigui e limitati — sono rimasti oggi due canali, quello della spesa pubblica e quello del credito agrario, come fonti di alimentazione del settore dell'agricoltura.

C'è da tener presente inoltre una esigenza insopprimibile, ossia la necessità evolutiva dell'agricoltura italiana, necessità permanente non solo insita nella natura stessa del settore, ma accresciuta dall'inserimento del settore stesso nel Mercato comune europeo. D'altra parte c'è da considerare che se il so-

stegno creditizio è un elemento spesso determinante nel campo della produzione, degli investimenti e degli scambi, per quanto attiene al settore dell'agricoltura rappresenta un parametro insostituibile per la natura stessa dell'attività agricola che, nei confronti della produzione, ha cicli operativi lunghi e troppo spesso aleatori, ha una produttività vasta e non suscettibile di grandi slanci e nella quale, per quanto attiene agli investimenti, questi hanno nella generalità dei casi o redditività differita o redditività indiretta. Pertanto ogni provvedimento volto a rendere più certo, più idoneo e più adeguato il credito agrario va accolto con la più ampia soddisfazione anche perchè in passato i finanziamenti sono stati in realtà non proporzionati al complesso dell'attività agricola e allo stesso volume della produzione lorda vendibile. Rispetto a questo volume, si nota che negli anni decorsi c'è stata una diminuzione di percentuale del credito erogato rispetto alla produzione lorda vendibile. D'altra parte le cifre assolute dei finanziamenti all'agricoltura dicono eloquentemente che si tratta di provvedimenti importanti auspicabili e auspicati ma sempre limitati. Cito i dati relativi al 1972 e al 1973. Per quanto si riferisce al credito di esercizio, nel 1972 sono stati erogati 800 miliardi; per quanto si riferisce al 1973, 969 miliardi. Nei confronti del credito di miglioramento i dati sono di 165 miliardi per il 1972 e 197 miliardi per il 1973. Il complesso dei finanziamenti risulta di 965 miliardi nel 1972 e 1.166 miliardi nel 1973. Ma di fronte a queste erogazioni stanno cifre di rimborsi di operazioni precedenti, rimborsi che raggiungono le seguenti misure: per il credito di esercizio, 770 miliardi nel 1972, 836 miliardi nel 1973; per il credito di miglioramento, 85 miliardi nel 1972 e 88 miliardi nel 1973. In complesso i rimborsi ammontano rispettivamente per i due anni considerati a 855 miliardi e a 924 miliardi. In totale gli incrementi netti dei finanziamenti nel settore dell'agricoltura sono stati i seguenti: nel 1972 per il credito di esercizio 30 miliardi, nel 1973, 133 miliardi; per il credito di miglioramento 80 miliardi nel 1972 e 109 miliardi nel 1973. Nel 1973 in realtà si

è raddoppiato l'incremento netto del finanziamento, cioè siamo passati da 110 miliardi a 242 miliardi; però la dinamica dei finanziamenti per il credito di miglioramento è stata molto più attenuata rispetto a quella di esercizio. In quanto alla destinazione territoriale di questi finanziamenti, vi è da notare che delle operazioni di miglioramento si sono avvantaggiate sensibilmente molto più le regioni del Centro-Nord mentre per il credito di esercizio larga parte è affluita al Mezzogiorno d'Italia. Queste sono cifre che inducono a riflessioni perchè ogni provvedimento di allargamento di questi canali e di queste irrorazioni benefiche nel campo dell'agricoltura è auspicabile e non si raggiunge mai l'*optimum* e il necessario.

Per quanto si riferisce al problema dei tassi che è uno dei punti fondamentali del decreto-legge sia nella stesura iniziale approvata dal Senato sia con le modifiche introdotte dalla Camera, debbo ricordare che fino all'aprile 1974 noi avevamo questi tassi agevolati: per i miglioramenti fondiari il 3 per cento nelle regioni del Centro-Nord e il 2 per cento per il Mezzogiorno; per la piccola proprietà contadina l'1 per cento; per i mutui integrativi dei progetti ammessi al contributo FEOGA, rispettivamente 3 per cento e 2 per cento e in corrispondenza di questi tassi avevamo tassi base che erano del 10,70 per cento per il Centro-Nord, ossia per il credito di miglioramento, e del 10,95 per cento per il Mezzogiorno.

Quanto ai prestiti di conduzione o di esercizio avevamo un tasso di credito agevolato del 3 per cento per tutte le regioni e i tassi base del 10 per cento nel Centro-Nord e del 10,25 per cento per il Mezzogiorno. Il decreto-legge doveva preoccuparsi di aumentare le fonti creditizie ma contemporaneamente non poteva non tener conto del livello generale dei tassi di interesse e dei tassi di riferimento in relazione allo specifico settore dell'agricoltura.

A questo riguardo, di fronte alle preoccupazioni del Parlamento, ricordo che il ministro Marcora informò che erano stati emessi provvedimenti interministeriali che fissavano con decorrenza dal 1° gennaio 1975 nel 13,80 per cento e nel 14,50 per cento i tassi

di riferimento rispettivamente per il credito di miglioramento e per il credito di esercizio. Sicchè le nuove misure proposte dal decreto-legge mantenevano inalterati i rapporti tra tassi per il credito agevolato e tassi di riferimento.

Queste erano la sostanza e la giustificazione del decreto in parola. La Camera ha introdotto delle modifiche che ha richiamato il nostro relatore. Mi astengo dall'illustrare le modifiche stesse affermando che sono favorevole ad esse. Le stesse mie parole iniziali stanno ad esprimere la persuasione profonda che gli interventi non sono mai sufficienti e mai abbastanza idonei per questo settore dalle caratteristiche già richiamate.

L'articolo 2 del decreto-legge, sia nella stesura iniziale che in quella derivante dall'emendamento apportato, rappresenta per me una norma quanto mai opportuna in quanto tende ad evitare il ricorso all'attività legislativa per la modifica dei tassi e stabilisce inoltre — e questo è altrettanto soddisfacente e tranquillizzante — il campo di oscillazione dei tassi stessi, ossia fissa i minimi e i massimi entro cui si può esplicare la facoltà del Ministro del tesoro per la modifica dei tassi stessi.

La Camera, tuttavia, ha voluto in relazione alla situazione che si è evoluta negli ultimi tempi, introdurre anche qui una limitazione e una facilitazione.

Quanto all'altra innovazione apportata dalla Camera al primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, consistente nell'obbligo di sentire una Commissione prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, vorrei far presente che la materia monetaria, quella finanziaria generale e quella ancora più particolare della fissazione dei tassi di interesse, che tanta incidenza hanno sui fenomeni economici e tanti riflessi condizionanti da e verso il mondo esterno, non può avere come sede che quella centrale. Questa sede deve vagliare tutti gli elementi, quelli noti e quelli non noti, quelli di conduzione della politica congiunturale e strutturale, che spesso sono imponderabili e riservati. Pertanto non posso

esprimere la mia adesione a questo emendamento. A questo proposito ritengo ancora che l'articolo 47 della Costituzione interpreti le esigenze che ho espresso.

Concludendo, desidero ripetere che il provvedimento non intende risolvere il problema dell'assistenza creditizia al settore agricolo nella sua concretezza, ma si propone di raggiungere l'obiettivo limitato ma immediato di un intervento soprattutto allo scopo di completare quelle opere di miglioramento già avviate e condotte avanti ma non ultimate a causa dell'aumento dei costi. Ciò risponde ad esigenze inderogabili e ciò impedirà, tra l'altro, il deterioramento di un patrimonio e di tante opere.

È stata auspicata da ogni parte, anche nelle precedenti sedute, la revisione della disciplina del credito agrario le cui norme risalgono alla legge organica fondamentale del 5 luglio 1928, n. 1970. Questa legge in realtà ha costituito, a mio modo di vedere, uno strumento valido se non altro come punto di riferimento. Si tratta pertanto di aggiornarla, ma il problema più urgente non è tanto quello di una modifica della legge stessa quanto quello di assicurare al mondo rurale una assistenza creditizia permanente, certa ed idonea, rifiutando provvedimenti occasionali a scapito di norme durature.

Di questo ha bisogno il mondo rurale. Sappiamo che nei periodi di alta congiuntura e di non controllato consumismo il settore dell'agricoltura sembra quasi sommerso. Ma questo settore riemerge in situazioni come la presente a mostrare la sua insostituibilità, la sua sanità essenziale come fonte prima della vita e delle attività umane.

Siamo favorevoli pertanto, con la riserva alla quale ho accennato, alle modifiche introdotte dalla Camera. Auspichiamo che il Senato voglia approvare il disegno di legge e che il Governo voglia emanare ulteriori provvidenze. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Stante la sua assenza, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, poche osservazioni sul disegno di legge di conversione del decreto sul credito agrario. Innanzi tutto devo esprimere il mio più vivo compiacimento perchè i tassi di interesse sono stati notevolmente ridotti. La mia soddisfazione è maggiore perchè è stato accolto, nell'altro ramo del Parlamento, un emendamento già presentato dal mio Gruppo in quest'Aula insieme ad altri gruppi politici.

Comunque il nostro compiacimento è attenuato dal rammarico di non aver potuto ottenere che queste modifiche fossero effettuate qui al Senato, per cui il disegno di legge è tornato da noi in seconda lettura. Se il Governo aveva intenzione di cedere, poteva farlo qui in Senato e nel corso del precedente esame.

Per quanto concerne comunque la riduzione dei tassi sui mutui per il miglioramento fondiario, desidero porre un quesito. Vorrei sapere cioè perchè sono stati diminuiti solo i tassi dei mutui per il miglioramento fondiario mentre sono rimasti invariati i tassi di interesse per i crediti di esercizio. Come volete incrementare l'agricoltura quando proprio il credito di esercizio, che serve alla vita quotidiana delle aziende, è rimasto il più costoso? Se avevate fatto una scelta tendente a diminuire i tassi, non c'era motivo di escludere anche quelli di esercizio. Pertanto chiedo di sapere da lei, onorevole rappresentante del Governo, per quali motivi è stata fatta una simile scelta.

Per quanto concerne la riduzione al 3 per cento per mutui destinati alla piccola proprietà diretto-coltivatrice, questo è certamente un fatto positivo. Anche in questo caso vorrei porre delle domande. Abbiamo approvato le direttive comunitarie; ebbene, fino a che punto questi aiuti alla piccola proprietà contadina vanno inquadrati nel sistema della nuova legge sull'ammodernamento delle strutture agricole? La questione è importante perchè se vogliamo fornire degli aiuti economici ad un agricoltore che vuole

comprare la sua terra, dobbiamo farlo senz'altro. Resta però da vedere entro quali limiti è possibile realizzare una operazione del genere tenuto conto, ad esempio, che secondo le direttive comunitarie si dovrebbe arrivare ad un accorpamento e ad un ampliamento delle imprese. Come conciliare allora questo orientamento con la richiesta del contadino che magari vuole comprare un ettaro? È una scelta che dovete fare se volete essere coerenti. Un contadino vi chiede aiuto per comprare un ettaro di terreno, prendendo una iniziativa che noi sappiamo essere antieconomica, e bisogna conciliare questa richiesta con gli indirizzi comunitari che tendono a realizzare una serie di aziende di media grandezza.

A R T I O L I . Insomma lei non vuole dare la terra ai contadini.

P I S T O L E S E . Io non dico questo, pongo solo dei quesiti. Bisogna fare una scelta politica perché siamo di fronte a due leggi che sembrano in contrasto e che devono essere coordinate. È comunque compito del Governo e non mio risolvere questo contrasto.

Per quanto riguarda poi la norma transitoria relativa alle operazioni già in corso, anche qui devo porre un quesito. Se esiste già un nullaosta per una operazione al 3 per cento, mentre i tassi globali sono arrivati al 15 per cento, chi paga la differenza? Abbiamo già discusso questo problema ed io ricordavo in Commissione al ministro Marcora come i francesi hanno affrontato la questione. Il sistema francese è abbastanza preciso perché stabilisce che, se vi è un tasso fisso a carico dell'imprenditore, la differenza tra questo tasso e quello bancario è coperta dallo Stato. Questo non vuol dire che noi dovremo modificare la cifra di 75 miliardi. La somma rimane sempre quella, solo che praticando il tasso del 18 per cento invece di fare quarantamila operazioni ne faremo trentamila. Del resto è inutile dichiarare che vogliamo realizzare quarantamila operazioni quando in pratica non ne faremo neanche una.

Mi sembra che il mio sia un ragionamento tecnico e vorrei invitare il Governo a pren-

dere in considerazione anche la legislazione francese che nella materia del credito agevolato ha una notevole esperienza. Vi sono leggi ormai vecchie da decenni che operano in questo settore e che prevedono tassi fissi a carico dell'imprenditore con la differenza a carico dello Stato il quale deve coprire il rimanente tasso di interesse fino a raggiungere il tasso globale richiesto dalle banche per compiere l'operazione. Se non farete una cosa del genere, questi miliardi rimarranno tra i residui passivi.

L'ultima osservazione riguarda il richiamo all'articolo 13 della finanza regionale, che è stato inserito nell'articolo 2. Anche il Ministro giustamente ha osservato in Commissione che si tratta di una innovazione assurda ed inaccettabile. Non so in che modo essa sia stata introdotta ed il Governo si era riservato di presentare un emendamento per revocare questa modifica. In effetti vi chiedo che cosa c'entri l'articolo 13 il quale dice: i criteri di ripartizione dei fondi di cui all'articolo 9 sono determinati sentita una Commissione interregionale composta dai presidenti eccetera. L'articolo 9 dal canto suo dice che è istituito un fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo il cui ammontare è determinato ogni 5 anni.

Cosa c'entra questo? Si tratta di una norma che regola la finanza regionale i cui fondi vanno ripartiti in un certo modo. Non si vede che cosa c'entri con questo il credito agrario. Veramente vogliamo inserire le regioni anche dove non c'entrano affatto. La cosa comunque si risolve in un allungamento dell'*iter* burocratico. Già ora le operazioni non si fanno, figuriamoci se si dovrà ricorrere anche alla Commissione interregionale. Si tratta veramente di una modifica assurda.

Queste sono le brevi osservazioni che volevo fare. Pur prendendo atto del miglioramento dei tassi, che costituisce un fatto positivo, non vediamo come tali miglioramenti formali possano operare nella realtà. Occorre rivedere tutta la materia per riordinare i tassi, i contributi e gli obblighi degli istituti di credito, per consentire effettivamente di eseguire le operazioni. Io so cosa succede: anche se vi mettete d'accordo con le banche (lo dicevo al relatore poco fa), queste chiamano il dirigente legale o il dirigente tecnico e gli dico-

no: noi dobbiamo fare le operazioni al 13,80 per cento, ma sono antieconomiche, quindi cercate di creare delle difficoltà: noi, come avvocati, cercavamo sempre di trovare una eventuale differenza catastale, la mancanza di una trascrizione o l'esigenza di un palo telegrafico che interrompesse la continuità del terreno in modo da ritardare od impedire le operazioni.

Allora siamo pratici: è inutile che approviamo delle leggi ed approntiamo degli strumenti, perchè bisogna fare i conti con la realtà delle cose. Per queste ragioni, pur riconoscendo il miglioramento che si è ottenuto attraverso l'abbassamento dei tassi di interesse, manteniamo tutta la nostra perplessità e confermiamo il nostro giudizio precedente che era nel complesso negativo su questo disegno di legge, che non sarà mai operativo e che giustamente farà sì che i 75 miliardi che abbiamo faticosamente ottenuto vadano ad ingrossare i residui passivi del prossimo bilancio. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Artioli. Ne ha facoltà.

A R T I O L I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, appare di una logica incomprensibile il fatto che, a distanza di qualche settimana, un decreto che era per la maggioranza intoccabile, venga invece modificato dall'altro ramo del Parlamento, ovviamente con l'assenso della stessa maggioranza e del Governo. Quindi la maggioranza a distanza di quindici giorni assume due posizioni su una questione troppo delicata e questo non contri-

buisce a portare la chiarezza necessaria nè contribuisce a dare quella credibilità che il mondo contadino richiede ogni giorno al potere pubblico.

È una cosa che deve essere rilevata perchè ricordiamo con quale accanimento si sono respinti anche gli emendamenti di parte nostra, alcuni dei quali sono stati poi accettati alla Camera e sui quali tornerò. La maggioranza dovrebbe spiegarci proprio questo; ce lo spiegherà — credo — anche il nostro relatore, senatore Zugno, il quale è stato un tenace difensore del testo che si è qui licenziato per l'altro ramo del Parlamento ed è ora tenace difensore (tranne che su un punto sul quale tornerò) dell'attuale testo.

È vero che ognuno di noi ha tutto il diritto di cambiare opinione e di comprendere le reazioni che vengono da una realtà sociale ed economica. Noi riteniamo che questa modifica, che complessivamente apprezziamo, sia il risultato — diciamo la verità — di un'altra cosa. Le organizzazioni professionali contadine, il mondo agricolo, quando hanno conosciuto il contenuto del decreto-legge così come era stato licenziato dalla Camera, hanno giustamente cominciato a tempestare i partiti di maggioranza, in particolare la Democrazia cristiana ed è stata questa la ragione che ha portato a qualche miglioramento.

Ricordiamo la presa di posizione dei cooperatori italiani di ogni tendenza, le posizioni delle associazioni dei coltivatori diretti dell'una e dell'altra parte, ricordiamo — e lo ricordano i colleghi — i telegrammi che persino dalle regioni, oltre che dalle organizzazioni professionali, giungevano ai Gruppi parlamentari.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue A R T I O L I*) . La ragione vera dei miglioramenti è questa. È stata quindi ancora una volta necessaria la protesta, la dimostranza per portare a riconsiderare la questione, ma di quali riconsiderazioni si è trattato? È vero, sono stati ridotti i tassi, ma sono stati ridotti in media di un punto,

un punto e mezzo che addirittura rappresentano una riduzione inferiore agli effettivi sconti che gli istituti di credito in questi giorni dicono di cominciare a praticare.

Anche queste modifiche, dunque, che apparentemente sembrano un fatto positivo, non sono grande cosa. Ma non è tanto questo

che interessa valutare in questa che è una sede politica, bensì che se i ripensamenti e le modifiche dei tassi fossero stati determinati dal mercato finanziario, allora questa sarebbe la cartina di tornasole che dimostra vere le argomentazioni che portavamo avanti con forza nel dibattito precedente, quando dicevamo che a fare la politica del credito in agricoltura non è il Governo, ma gli istituti di credito, il che è cosa diversa. Se si vuole smuovere il settore agricolo dalla posizione di letargo in cui si trova, c'è bisogno di un governo che sovrasti il potere delle banche. Stavolta invece l'argomentazione che ha portato alla diminuzione del tasso è che questa è una decisione autonoma degli istituti di credito. Se si trattasse di istituti privati, va bene, ma non dimentichiamo che tra questi ve ne sono parecchi a partecipazione statale che avrebbero il dovere, oltre che il diritto, di differenziarsi con una diversa politica del credito verso l'agricoltura.

Queste le vere ragioni per cui sono avvenute le modifiche; da un lato la pressione e dall'altro una mancanza di autonomia che è propria del Governo in materia di credito. È stata accolta una richiesta da parte dell'altro ramo del Parlamento relativa all'articolo 2, ed io desidero manifestare a nome del Gruppo il nostro stupore. Se c'è stata una modifica seria portata dall'altro ramo del Parlamento è appunto l'integrazione all'articolo 2, col quale si stabilisce che per determinare i tassi in aggiunta o in diminuzione — a seconda del mercato finanziario — si debba sentire, oltre ai due ministri interessati, la commissione interregionale. La cosa è molto seria e non so se il relatore, senatore Zugno, e il rappresentante della Democrazia cristiana abbiano valutato fino in fondo che cosa vuol dire un atteggiamento di questo genere. Quando il relatore Zugno ha detto che questa cosa non gli va e che si riserva di presentare una specifica proposta di legge in altra sede per non far saltare il decreto, ho creduto che egli — che so appassionato di queste cose — si proponesse di presentare un progetto di legge per la riforma del credito agrario. Invece no; si parla di incostituzionalità, e allora vuol dire che non si tengono in

grande considerazione tutte le affermazioni regionalistiche che qui sono state fatte.

Fra l'altro è anche abbastanza strano che il relatore, senatore Zugno, e il rappresentante della Democrazia cristiana qui intervenuto non abbiano ritenuto di essere in cattiva compagnia con il senatore Pistolese, che ha sostenuto le stesse tesi. Qui non si tratta solo di una questione di merito, ma anche di schieramento: noi sosteniamo che le commissioni interregionali, previste dalla legge, non sono una cosa diversa dallo Stato; questo è il punto che vogliamo ribadire e su cui voi stessi della maggioranza tornate spesso. Il Ministro nelle sue dichiarazioni giustamente sostiene che non c'è lo Stato e la regione, ma le stesse regioni sono una componente dello Stato. E in una materia delicata come quella del credito agrario, avendo le regioni una potestà primaria in agricoltura, stupisce enormemente il fatto che la Democrazia cristiana assieme al Movimento sociale-Destra nazionale sostenga essere necessario rivedere questo punto. Nel nostro emendamento su tale questione, anzi, aggiungevamo che, senza far un torto alla Costituzione, sarebbe stato necessario consultare anche le organizzazioni di rappresentanza delle categorie e non solo la commissione interregionale, pur comprendendo che è cosa diversa l'organizzazione professionale dalla commissione interregionale. La modifica che è stata apportata su questa questione ci trova invece d'accordo senza nessun tentennamento. Del resto è l'accoglimento di parte delle proposte che avevamo fatto con i nostri emendamenti qui al Senato.

È stato aggiunto all'articolo 7 che il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio stabilisce la quota minima di obbligazioni agrarie da acquistarsi da parte delle aziende di credito. Questa è una buonissima affermazione di principio. Ma a questo proposito ha ragione il senatore Pistolese quando dice che non è sufficiente fare la legge perché è necessario che le banche mettano a disposizione i fondi. Così come è stata formulata, questa disposizione è qualcosa di più rispetto al nostro testo, ma rappresenta poco più di niente se si va a guardare la sostanza. Sappiamo infatti che è proprio questo l'elemen-

to qualificante. Potremmo discutere come vogliamo dei tassi, ma se gli istituti di credito non vengono obbligati ad investire una parte dei capitali in quella direzione, le cose resteranno come prima. Sono contento che sia stata inserita questa precisazione anche se dobbiamo essere abbastanza smaliziati e capire che non si tratta solo di questo, ma che sono necessarie misure molto più energiche e drastiche che garantiscano l'effettiva applicazione della legge se non vogliamo collezionare altri residui passivi.

Vi è quindi la minaccia che anche questa disposizione sia vanificata se non si segue con attenzione precisa e costante l'applicazione di questa legge.

Si è infine stabilito che la decorrenza dei nuovi tassi inizia dalla data della pubblicazione del decreto. Questo è un fatto positivo che apprezziamo anche se evidentemente gli istituti di credito tenderanno a dire no alle richieste di mutuo che sono state fatte in precedenza perchè ad un tasso più basso. Comunque l'affermazione è importante e ne prendiamo atto come un fatto positivo.

Ma il decreto evidenzia ancora tutta la sua insufficienza se si ha riguardo al *plafond* complessivo dei 75 miliardi. Se si voleva apportare una modifica qualificante, bisognava partire da qui. Si dice che gli istituti di credito ridurranno i tassi; ma è un « si dice », non è un fatto certo. E allora non si fa molta fatica a comprendere che, riducendo i tassi anche sulla base degli emendamenti approvati dalla Camera e mantenendo fermo il *plafond* generale di 75 miliardi, si restringe l'area di intervento: meno aziende beneficeranno del credito. Lo so che molti non condividono questa conclusione, ma è così. Poichè lo Stato deve spendere di più di quello che avrebbe speso in base ai tassi prima stabiliti, restando fermo il *plafond* dei 75 miliardi le aziende che potranno beneficiare di questo intervento saranno in numero proporzionalmente inferiore rispetto a quelle che ne avrebbero potuto beneficiare prima. Questa è la ragione di fondo della critica che abbiamo portato avanti e che portiamo avanti anche ora con convinzione.

E chi come me ha avuto — come, credo, anche tutti voi — incontri con

organizzazioni contadine e rappresentanti di aziende che operano nel settore sa che questa era la critica di fondo portata avanti da queste categorie; critica che va inquadrata in un contesto particolare. Innanzitutto bisogna considerare che da circa due anni e mezzo esiste il blocco del credito in agricoltura. Perciò la sete di prestiti e di investimenti è tale per cui di ben altra proporzione avrebbe dovuto essere il finanziamento. Inoltre le aziende sono oggi stremate dal punto di vista economico dall'aumento graduale, direi quasi quotidiano, dei costi di produzione. Anche in questi giorni si parla dell'aumento del prezzo dei concimi: non parliamo delle macchine, non parliamo delle strutture murarie, non parliamo dell'incidenza dei costi di produzione complessivi in alcuni settori determinanti per la vita economica del nostro paese, ad esempio quello lattiero-caseario, quello delle carni. Capisco che il credito di esercizio deve avere un costo lievemente superiore rispetto a quello di miglioramento, ma ciò è valido se collocato in una strategia che ha a disposizione immediata il credito per il miglioramento; in mancanza di questa strategia, il credito di esercizio è quello più richiesto per la sopravvivenza, in attesa del meglio.

In qualsiasi azienda, singola o associata, si assiste all'eliminazione dei tradizionali risparmi contadini che fra l'altro alimentavano la liquidità bancaria. Oggi invece c'è bisogno del credito di esercizio come elemento, ripeto, di sopravvivenza. Potrei portare degli esempi: prendiamo la grossa questione dei vini non risolta purtroppo nè con il provvedimento discusso l'altro giorno nè con l'accordo stipulato con la Francia. Intanto non si capisce bene quando scatti questo meccanismo; abbiamo in tutta Italia le cantine sociali che aspettano l'immediata applicazione degli accordi stipulati in questi giorni, quindi la possibilità di portare il vino alla distillazione, e chiedono prestiti di esercizio per poter mantenere in azienda le giacenze e dare anticipi ai soci.

Prendiamo poi ad esempio il settore lattiero-caseario; tutte le zone di produzione hanno trasformato il latte in derivati del

latte e per quanto riguarda il grana abbiamo avuto, sì, l'intervento dell'AIMA, ma il prezzo è troppo basso. Si chiede quindi l'applicazione in modo diverso della 512 che non è stata collegata a questo provvedimento per cui abbiamo oggi i vini e i formaggi giacenti, senza possibilità di adire al credito da parte degli operatori di questo settore.

Nelle campagne vi è una situazione esplosiva e non si può pensare che, anche con queste modifiche, questo provvedimento possa risolvere la situazione. Il disegno di legge infatti è inadeguato e tardivo rispetto a quelle esigenze e non dà garanzie che gli istituti di credito agiscano. Non è sufficiente poi stabilire attraverso leggi queste cose dal momento che il meccanismo delle garanzie non viene modificato e pertanto ad avere queste agevolazioni non saranno le forme associate o le piccole imprese, ma coloro che sono in grado di garantire gli istituti di credito. Altro che modificare, senatore Zugno, l'emendamento apportato dalla Camera! Quello che criticiamo è il ritardo con il quale si preannuncia e si prepara un provvedimento organico per la modifica del credito agrario. Non si è ancora capito il significato che ha, dal punto di vista della scelta politica, stabilire oggi in Italia che l'agricoltura è uno dei settori prioritari. Ciò si può fare evidentemente anche con il credito. Con il credito infatti affranichiamo quelle forze che potrebbero garantire l'attività produttiva. Ed è arcinoto che, se si vuole fare un discorso serio, non si deve parlare di 75 miliardi, ma di 1.500-2.000 miliardi all'anno; però il fatto che ciò sia noto non deve significare prenderne nota, ma prendere provvedimenti tempestivi.

Abbiamo sentito per due volte le dichiarazioni del ministro Marcora a questo proposito quando ha affermato che sono ancora disponibili circa 150 miliardi. Sembra che l'orientamento sia quello di utilizzare questi fondi per la revisione dei prezzi in aumento delle opere già progettate, già messe a sussidio o a contributo. Ora i casi sono due: se c'è questa volontà, si porti il provvedimento davanti al Parlamento e si decida in merito in pochissimo tempo; se questa prospettiva invece non

c'è, allora conveniva mettere questi 150 miliardi accanto ai 75. Non si può dire: andiamo avanti in questa direzione perchè speriamo di poter fare altre cose, poichè le questioni sono strettamente collegate. Giustamente si dice che i tassi sulle operazioni precedenti restano quelli di prima dell'uscita del decreto. Non è sufficiente però che i tassi restino uguali quando abbiamo una lievitazione dei prezzi. Non dimentichiamo infatti che i prestiti sui crediti di miglioramento molto spesso sono fatti su strutture in parte a fondo perduto e in parte a mutuo. Non vi è dubbio che la stretta creditizia ha bloccato oggi migliaia di investimenti singoli e associati. Allora anche su questa questione occorre dire una parola chiara; non ci si può fermare ai 75 miliardi, promettere i 150 e non mandare avanti quel provvedimento. Sarebbe stato utile un unico provvedimento o magari un altro che seguisse a ruota questo, ma nel giro di pochi giorni. Soltanto in quel modo infatti manteniamo l'impegno di quelle forze singole o associate che hanno avanzato domanda per nuovi investimenti nelle strutture aziendali. In caso contrario queste si scoraggiano e abbandonano l'iniziativa.

Per questo vorrei pregare il rappresentante del Governo affinché una buona volta si scenda da una visione che pure è importante ma che non trova quotidiano riscontro con la realtà.

Il decreto al nostro esame, anche se emendato dalla Camera, avrebbe bisogno quindi di profonde correzioni. Il nostro Gruppo non presenta emendamenti perchè è difficile cambiare la struttura del provvedimento; non è questione di emendamenti e tra l'altro c'è la questione della scadenza. Noi siamo favorevoli a che venga immediatamente applicato questo provvedimento ma da qui a dare l'assenso al provvedimento ci passa dell'acqua.

Confermiamo pertanto la posizione negativa che abbiamo manifestato nel corso della prima approvazione; la confermiamo con tutta la forza e con tutto l'impegno affinchè le cose cambino. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rossi Doria. Ne ha facoltà

ROSSI DORIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nelle precedenti discussioni su questo argomento sono state già manifestate riserve e timori, che hanno trovato anche espressione nella Commissione agricoltura in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura di quest'anno.

La fondamentale riserva è che il decreto non rischi di portare di nuovo ad un rinvio di quel riesame generale del problema del sistema del credito agrario, che più volte è stato richiesto e ancora non è stato avviato, malgrado esso sia rientrato nei programmi dei successivi governi.

Quanto ai timori, essi sono stati e sono di duplice natura: anzitutto si teme che le aziende di credito oppongano, anche e specialmente dopo il decreto, gli ostacoli che hanno sempre frapposto al credito alle aziende agricole, specie quando queste sono piccole e particolarmente bisognose; in questo caso il timore è probabilmente maggiore ritenendo forse le banche insufficienti gli aumenti dei tassi previsti dal decreto stesso.

L'altro timore è che gli agricoltori esitino a far ricorso al credito nell'attuale situazione, date le incertezze persistenti, dati i continui aumenti dei costi unitari degli investimenti e dato che i tassi stabiliti a loro carico sono troppo elevati.

Queste considerazioni sono state fatte presenti allora ed è opportuno ripeterle in occasione del varo definitivo di questo decreto-legge che la maggioranza del Senato aveva già approvato.

Tanto più appare necessaria questa approvazione, in quanto — se quelle riserve e quei timori sussistono oggi come ieri — le modifiche apportate dalla Camera debbono essere senz'altro accolte. Esse, infatti, non hanno peggiorato ma indubbiamente migliorato il testo.

Anzitutto — per quanto poco e per quanto forse in misura non rispondente alla diminuzione che nel frattempo è avvenuta nel costo del denaro — le riduzioni degli aumenti dei tassi, previste nel nuovo testo pervenuto dalla Camera, anche se insufficienti, sono certamente opportune e rappresentano qualche cosa.

In secondo luogo, l'aver affermato più chiaramente di quanto non fosse stato fatto nell'originaria stesura del decreto, che gli aumenti dei tassi non si applicano nel caso di mutui già concessi, corrispondenti a impegni già emessi, è un chiarimento quanto mai opportuno, del quale bisogna forzare gli istituti bancari a tener conto nel dar corso alle operazioni di credito corrispondenti.

In terzo luogo l'aver trattato in modo unificato tutta la regolazione dei mutui per la formazione della proprietà coltivatrice, riducendo il tasso al 3 per cento per tutte le operazioni già in corso, è una modifica opportuna. Voi sapete che la mia parte politica ha espresso più volte le sue riserve sull'opportunità — nella attuale fase in cui ci troviamo ad affrontare il problema delle strutture — di mantenere in essere la legge sulla formazione della proprietà coltivatrice. Ma sono in corso una serie di pratiche che è urgente, specie in alcuni casi, portare in porto e risanare.

Principalmente opportune mi sembrano poi altre due modifiche apportate dalla Camera al testo del decreto da noi approvato.

Anzitutto abbiamo la definizione, da parte del Comitato interministeriale del credito, della quantità minima di obbligazioni agrarie, che devono essere sottoscritte dagli istituti di credito. L'aver affermato esplicitamente che una quantità minima di obbligazioni agrarie deve essere sottoscritta dagli istituti di credito offre all'agricoltura una garanzia che prima non esisteva.

Per quanto riguarda, poi, la eventuale modifica dei tassi di interesse, la Camera dei deputati ha stabilito opportunamente, a mio avviso, che a questa decisione debba partecipare non soltanto il Comitato interministeriale del credito ma anche la commissione interregionale prevista dalla legge del 1970. Pochi giorni or sono, il Ministro ci ha dichiarato che, in sede CIPE, partecipa la commissione interregionale, è avvenuta la ripartizione tra le varie regioni dei fondi destinati al credito. Dato che le operazioni di credito relative alle operazioni agricole si svolgono a livello regionale, è appunto dalle regioni che possono pervenire suggerimenti e argomenta-

zioni sull'opportunità della revisione dei tassi che il Comitato interministeriale del credito può accogliere. L'aver incluso, quindi, la commissione interregionale rappresenta senz'altro un miglioramento del decreto.

Mi auguro, pertanto, che in quest'Aula, questa mattina stessa, avvenga l'approvazione del testo qual è a noi pervenuto dalla Camera, dato che ogni ritardo sarebbe quanto mai deleterio, sia di un mese che di pochi giorni, anche senza pensare alla possibile decadenza del decreto con tutto quello che ne seguirebbe.

Quanto all'avvenire è evidente che il problema del credito agrario dovrà essere ripreso per intero. Se il Governo, pertanto, non presenterà a tempo debito un disegno di legge per l'organica riorganizzazione del sistema del credito agrario (sul quale vi è tutta una serie di studi e proposte, tra le quali ricordo quelle del CNEL, che sono rimaste lettera morta fino ad oggi) sarà forse opportuna un'iniziativa parlamentare, affinché questo problema sia affrontato per quanto riguarda sia le garanzie, sia l'articolazione tra le varie operazioni, sia gli organi.

Non dimentichiamo, infatti, che, con l'approvazione, avvenuta l'altro giorno, delle direttive comunitarie, il credito viene ad essere lo strumento fondamentale attraverso il quale si viene in aiuto all'agricoltura; dobbiamo quindi dare al sistema del credito agrario una struttura ben più solida di quella che esso ha oggi sulla base della vecchia legge del 1928. Le condizioni da allora ad oggi sono completamente cambiate ed in particolare il credito agrario, se allora era sostanzialmente imperniato su di una visione di priorità nei riguardi della proprietà fondiaria, oggi deve esserlo nei riguardi della impresa agraria. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Z U G N O , relatore. Onorevole Presidente, molto brevemente anche perchè sia nella

risposta data in prima lettura, sia nella presentazione delle modifiche che sono state apportate dalla Camera oggi, credo che un po' tutti gli argomenti che sono stati toccati dai colleghi intervenuti abbiano trovato una certa risposta di carattere generale.

Devo dire grazie comunque a tutti i colleghi che sono intervenuti e devo anche ringraziarli per aver convenuto sulla necessità di una rapida approvazione di questo disegno di legge, in quanto, lo dicevo appunto nella relazione di oggi, è veramente urgente, come sottolineava anche poco fa il senatore Rossi Doria. Devo ringraziare anche il senatore De Luca per le considerazioni favorevoli che ha fatto ed anche per aver condiviso quel rilievo circa l'articolo 2. Dirò al riguardo ancora una parola in risposta al senatore Artoli.

Per quanto riguarda ciò che ha rilevato il senatore Pistolese e cioè il rammarico che non si sia qui in sede di prima lettura realizzata un'attenuazione dei saggi soprattutto per i mutui di miglioramento fondiario dal 6 al 5 per cento o per la formazione della proprietà diretta coltivatrice e dei fondi di rotazione dal 4 al 3 per cento, devo rispondere che noi abbiamo approvato questo provvedimento oltre un mese fa e che nel frattempo la situazione dell'Italia, e per fortuna anche dell'agricoltura, in questo periodo è migliorata ulteriormente e soprattutto ha dimostrato un certo consolidamento. Noi ci auguriamo che il clima sociale del paese non abbia a turbare questa prospettiva di miglioramento che indubbiamente rileva elementi che danno una certa garanzia su questa strada. Ancora il senatore Pistolese è ritornato sul problema di un tasso mobile, cioè flessibile: propone cioè di lasciare al singolo beneficiario, al singolo agricoltore, la contrattazione con la banca del saggio di interesse dei mutui. Ora non è possibile che l'ente pubblico, che deve poi sopportare tutta la differenza tra il saggio stabilito a carico dell'agricoltore e il saggio che verrà stabilito nel contratto di mutuo, si assenti da queste operazioni, tanto più che esse non vanno viste isolatamente ma globalmente. Quindi mi sembra che l'accordo intervenuto tra il Tesoro e il sistema bancario, che

si è dichiarato disponibile a queste operazioni, stabilendo il 13,80 per cento per il tasso dei mutui di miglioramento fondiario e il 14,50 per cento per i prestiti di esercizio, sia una strada indubbiamente valida e giusta.

Per quanto riguarda il senatore Artioli, non so se egli ignori volutamente o dimentichi quello che è stato detto e che si dice. Ho qui davanti la relazione e la risposta che ho dato in sede di prima approvazione dove precisavo: « Ci sono settori, come quello dei mutui di miglioramento fondiario e di acquisto della proprietà contadina, in cui l'aumento è di 3-4 punti. Si tratta però, per le imprese coltivatrici dirette e per le cooperative agricole, date le loro generali difficoltà, di un tasso pesante, che specialmente nel caso dei mutui per la formazione della proprietà contadina renderà o impossibili o difficili le operazioni ».

A R T I O L I . Però quando noi proponemmo l'emendamento di riduzione lei ha detto di no: era questa la critica che le facevamo.

Z U G N O , *relatore*. C'era un clima di mercato di capitali e finanziario diverso da quello di oggi. Ho già detto prima come da un mese, un mese e mezzo a questa parte i tassi attivi del sistema bancario si sono ridotti di circa due punti. Ora in questi due punti e nella tendenza che si va manifestando si può trovare, anche da parte del Tesoro, una giustificazione ad accettare e a recepire queste riduzioni.

Per quanto attiene al problema della commissione interregionale, voglio precisare che non sono un antiregionalista, tanto più che per l'agricoltura, e particolarmente per la azienda familiare coltivatrice diretta, si trova in tutti gli statuti delle regioni una difesa veramente valida. Quindi sono un regionalista, soprattutto per l'aspetto agricolo e per tutti i problemi a carattere locale, intendendo per problemi a carattere locale tutti quelli che interessano direttamente o in un modo mediato tutta l'economia della regione. Su questo sono perfettamente favorevole.

Qui non si tratta di fare una riforma: in fatti si vorrebbe anticipare una riforma del

credito agrario. Ora io sostengo, per esempio, l'idea degli istituti regionali di credito agrario, ma questo deve essere inserito in una riforma organica del credito agrario. E siccome proprio il Ministro dell'agricoltura ha annunciato recentemente che è in stato di avanzato studio questo progetto di legge, mi sembra opportuno che ci atteniamo alle norme di carattere generale soprattutto costituzionali, che riservano appunto agli organi dello Stato, al Tesoro, la determinazione di questi saggi di interesse, evitando di pregiudicare in qualche modo quella che dovrà essere una riforma organica.

Voi siete sempre contro le riforme di settore, contro certe modifiche di carattere parziale. Con quest'emendamento veramente ponete una norma di carattere molto parziale, che contrasta con l'attuale competenza dello Stato in questa materia e potrebbe domani anche contraddire a quella che è una riforma generale del credito agrario.

Circa l'altra osservazione del senatore Artioli, sulla decorrenza dal 26 febbraio 1975, siamo tutti favorevoli, anche perchè in tal modo si salvaguardano operazioni che diversamente avrebbero potuto incontrare difficoltà, o che addirittura non avrebbero potuto essere realizzate. Penso a molti casi di stalle sociali in stato di avanzata costruzione e che cominciavano ad avere grosse preoccupazioni per quest'aumento dei tassi. È indubbia invece una conseguenza: l'importo messo a disposizione servirà probabilmente a coprire solo le operazioni già autorizzate, perchè sappiamo tutti come da un anno e mezzo circa, forse anche due, il credito all'agricoltura sia stato strozzato e non sia potuto arrivare a soddisfare le esigenze di ammodernamento richieste dall'agricoltura. Lo stesso senatore Artioli però ha accennato al fatto che il Ministro ha espresso la volontà di presentare un disegno di legge per uno stanziamento di 150 miliardi, che dovrebbe mettere in moto operazioni per circa 500 miliardi. Ma sappiamo tutti come proprio le disponibilità offerte dal miglioramento della situazione finanziaria italiana per i settori scelti come privilegiati (ad esempio quelli dell'agricoltura e dell'esportazione) consentano di finanziare leggi che

avevano stabilito a favore dell'agricoltura stanziamenti che però erano rimasti sulla carta, vedi la 512, vedi la stessa legge sulla montagna, vedi adesso la legge sulle direttive comunitarie. Circa la 512 accennavo l'altra volta in sede di prima lettura a come appunto già sono state assegnate alle regioni le quote loro spettanti per il 1973 e il 1974, mentre sono in via di assegnazione anche i fondi per il 1975.

Certo l'esigenza del credito agevolato soprattutto per l'agricoltura è fondamentale, in quanto l'agricoltura, specie con le direttive comunitarie, avrà bisogno di grandi ammodernamenti, di nuove strutture per sostenere la commercializzazione e per difendere i prezzi; occorre perciò che da parte dello Stato e delle regioni questa disponibilità di credito sia realizzata al più presto.

Ringrazio da ultimo il senatore Rossi Doria (ultimo come intervento in ordine di tempo, non già come argomenti e temi interessanti) perchè ha toccato punti che meritano veramente tutta la nostra attenzione: ad esempio il timore che il continuo aumento dei costi possa determinare una remora alla richiesta di mutui e quindi alle opere di ammodernamento di strutture da parte degli agricoltori. Certo non è tanto un problema del mondo agricolo quanto un problema di carattere generale. È l'equilibrio dell'economia in generale che è indispensabile per creare una prospettiva, per dare sicurezza anche a coloro che vogliono investire, ammodernare e fare progredire le loro aziende.

Del problema relativo all'articolo 2 ho già parlato. Ho detto che, tenuto conto del momento in cui ci troviamo, cioè a due giorni dalla scadenza del decreto-legge (domani è l'ultimo giorno che la Camera ha a disposizione per esaminarlo) vi è il timore che qualunque modifica porti alla decadenza del decreto. Tenuto conto perciò dell'importanza che il decreto ha per l'agricoltura, non possiamo rischiare che decada. Pertanto anche se ribadiamo in questo momento che non è opportuno l'inserimento fatto all'articolo 2 in base al quale si deve sentire anche la commissione interregionale per avere un parere anche per quanto riguarda la modifica eventuale dei tassi d'interesse da parte del Mini-

stero del tesoro, tuttavia riteniamo sia opportuno procedere sollecitamente alla conversione in legge di questo decreto-legge senza alcuna modifica. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

* **F E L I C I ,** *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto il Governo ringrazia il relatore Zugno per la particolare e attenta indagine e nella prima fase e nella seconda fase dell'esame di questo provvedimento, svolta a livello di Commissione e in Aula. Ringrazia poi i senatori della maggioranza che, intervenendo con un taglio abbastanza articolato ed elastico sul piano della problematica così delicata e importante che investe il settore dell'agricoltura, hanno dato un ulteriore contributo a che questo provvedimento giungesse alla definitiva approvazione.

Ringrazio anche i senatori della minoranza o dell'opposizione, come è meglio definirli, che attraverso un'impostazione che definisco contraddittoria, pur dichiarando soddisfazione per questo provvedimento, ancora una volta hanno insistito su una posizione certamente politica assumendo un atteggiamento contrastante, negativo; ciò indubbiamente anche se dà al Governo e alle forze di maggioranza soddisfazione, non completa ancora quello che si attendeva come risultato effettivo di questo provvedimento.

Con molta sinteticità tenterò di riportare il discorso su come stanno le cose in relazione al ritorno al Senato di questo problema, sui motivi, sulle valutazioni da esprimere a questa rispettabile Aula per fare in modo che non si affermi che ci sia stata una posizione discriminante. Si potrebbe infatti dire che mentre il Senato aveva già indicato alcune modifiche che non erano state accolte dal Governo, alla Camera quasi le stesse modifiche sono state riprospettate e accolte dal Governo. Innanzitutto il Governo fa rilevare alle forze politiche che indubbiamente questo decreto è stato modificato in diverse parti alla Camera sulla base delle indicazioni che

voi, onorevoli senatori, avete dato. Intende però far presente che questo stesso provvedimento è venuto alla luce in un momento finanziario forse il più difficile dal dopoguerra ad oggi e ha avuto uno sviluppo di indicazioni nelle fasi più drammatiche della situazione economica italiana. Ebbene, i sintomi della ripresa generale della politica creditizia italiana che si riscontrano in questi giorni — lo avete indicato anche voi — le decisioni seguite, volte ad abbassare i livelli dei tassi attivi e passivi, sono state le condizioni essenziali del verificarsi delle mutazioni che si sono registrate anche sul piano concreto. E dirò poi ai senatori dell'opposizione e a coloro che hanno avuto incertezza a questo proposito di porsi una domanda che secondo il Governo è essenziale.

Questi fatti nuovi che hanno migliorato e reso più rassicuranti le prospettive della ripresa generale del credito, particolarmente del credito agrario, hanno indotto l'altro ramo del Parlamento a rivedere la misura dei tassi a carico dei beneficiari per rendere possibile in concreto l'allargamento delle linee del credito a favore dei nostri operatori agricoli impegnati, nel contesto di una generale ripresa dell'economia, ad ammodernare e a potenziare le strutture delle loro aziende agricole.

Il Governo, da parte sua, è stato attento alle mutazioni che si verificavano e ai nuovi indirizzi che potevano essere seguiti nel particolare settore del credito agrario agevolato e ha condiviso le sollecitazioni del Parlamento perchè questo è un provvedimento non rigido, ma elastico in rapporto alle esigenze del mercato del danaro, altrimenti non si comprenderebbe il significato del famoso articolo 2 che dà ai ministri competenti la possibilità di modificare, in rapporto alle esigenze di mercato, il tasso finanziario. E questo è molto importante.

È vero che la riduzione di detti tassi diminuirà la capacità operativa che le autorizzazioni di spesa consentivano al momento della predisposizione e dell'approvazione del decreto-legge, atteso che il bilancio dello Stato non consente, nell'attuale momento, di rivedere, come è stato auspicato, e di incrementare i fondi già previsti, ma c'è da augu-

rarsi che in un prosieguo di tempo possano essere ridotti anche i tassi di riferimento, cioè i tassi massimi praticabili dagli istituti di credito per le operazioni di credito agrario e di miglioramento, in modo che le autorizzazioni di spesa previste per il corrente anno finanziario possano essere lo stesso sufficienti a sviluppare il volume di investimenti e di acquisti programmati in sede di predisposizione del decreto-legge.

Nella sostanza tuttavia il provvedimento conserva tutta la sua validità perchè consente di rimettere in moto l'attività creditizia a favore degli imprenditori agricoli dopo una lunga stasi operativa che aveva fatto temere non solo di non poter continuare a sviluppare il miglioramento delle strutture agricole del nostro paese, ma di non riuscire a completare le opere iniziate.

Questo provvedimento poi, mentre affronta alcuni problemi attuali e importanti sulla difficile e complessa realtà agricola italiana, fornendo al sistema creditizio nuovi strumenti per il reperimento delle risorse da destinare all'agricoltura — la facoltà concessa a tutti gli istituti di credito agrario di emettere obbligazioni rappresenta l'aspetto più significativo del provvedimento — non pregiudica eventuali provvedimenti correttivi che potranno essere adottati a breve scadenza per una maggiore operatività e disponibilità di mezzi finanziari da destinare a sostegno delle iniziative degli operatori agricoli. Esso non pregiudica neanche l'azione che il Governo intende svolgere e che si è impegnato davanti al Senato a portare avanti per rivedere tutta la legislazione in materia di credito agrario, in modo da renderla più aderente alla realtà, alla politica comunitaria, al ruolo determinante che svolgono in materia le regioni, alla nuova impostazione che attribuisce alle capacità imprenditoriali degli operatori e ai contenuti dei piani di sviluppo aziendali un'effettiva garanzia per il buon fine delle operazioni di credito agrario e per la validità degli investimenti programmati.

Fatte queste brevi considerazioni che localizzano e riducono il discorso ai motivi per i quali il provvedimento è tornato al Senato, debbo ricordare a me stesso e all'opposizione che ha tentato di criticare, pur dichiarandosi

soddisfatta sulla sostanza, il provvedimento, che questo intervento di emergenza sul piano creditizio è la conseguenza di un movimento di base. Ricordo che il senatore Artioli in sede di Commissione agricoltura ha sollecitato il Governo a presentare questo provvedimento. E questo disegno di legge è venuto fuori collegando il discorso alla tanto ricordata necessità di investire nel settore dell'agricoltura 2.000 miliardi.

Ebbene, se i colleghi di parte comunista facessero i conti degli impegni già assunti e delle prospettive che sono in moto a livello di Governo vedrebbero che forse nel tempo supereremo anche i 2.000 miliardi. Poichè è questo tipo di valutazione che va fatta in rapporto a questo provvedimento, desidero porre all'opposizione una domanda che pongo anche a me stesso come riflessione: verifichiamo che cosa è successo da quando il Governo ha varato questo decreto-legge ad oggi per vedere quanti fondi e quante richieste sono venute fuori dal settore del mondo agricolo per utilizzare il provvedimento stesso. Non voglio dare una risposta, la lascio a voi; ma da notizie assunte sembra che già siamo in fase di esaurimento delle richieste in rapporto a ciò che questo stesso provvedimento poteva rappresentare. Quindi il discorso delle pericolosità, delle difficoltà, delle valutazioni...

G A D A L E T A . Ma non mi sembra eccessivo questo ottimismo con la situazione che abbiamo nelle campagne?

F E L I C I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ho detto che pongo l'interrogativo perchè possiate accertarvi di quello che è avvenuto durante questo breve tempo. Detto questo come indicazione e come valutazione di atteggiamento politico su un argomento così delicato, ricordo, come ha già fatto il relatore, che il Ministero dell'agricoltura sta lavorando per predisporre e portare all'attenzione del Parlamento la riforma del credito agrario. In quel contesto indubbiamente bisogna compiere degli sforzi di aderenza alla realtà della nuova vita politica italiana. In questo tipo di riforma vanno inserite anche le valutazioni cri-

tiche che appaiono fondate e che sono state avanzate dalle opposizioni per ridare un corpo organico, operativo, effettivo e concreto a questo delicato settore della vita economica del nostro paese.

Qui si inserisce il discorso dell'articolo 2 sul quale il Governo riprende gli atteggiamenti già assunti nell'altro ramo del Parlamento ed insiste per un'attenta riflessione su quell'emendamento approvato dalla Camera dei deputati invitando le forze politiche a studiare il modo di inserire il discorso nell'ambito di questa riforma del credito agrario affinché non si crei l'esigenza di continuare a disarticolare l'impegno su un settore così vitale ed importante del nostro paese.

Il Governo quindi non insisterà nella riserva in modo deciso ma chiede di fare in modo che sia un argomento tenuto nella massima considerazione in vista delle esigenze future. Questo perchè è stato già accennato il problema di varare con urgenza questo provvedimento per evitarne la scadenza.

Per quanto attiene alle altre valutazioni non vado oltre se non riportandomi a quello che abbiamo già detto nel corso della tribolata vicenda di questo decreto-legge; tribolazione che significa un impegno sentito, attivo delle forze politiche ma anche un impegno sentito da parte del Governo, onorevoli senatori, perchè abbiamo dato prova — credo — di essere molto attenti, vigilanti, preoccupati, seriamente impegnati per dare una risposta positiva al mondo delle nostre campagne.

Ringrazio gli onorevoli senatori per quest'attenzione e per questa intelligenza dimostrata nelle fasi alterne e per la comprensione che hanno avuto dei due diversi momenti da qui all'altro ramo del Parlamento e voglio augurarmi che sia varato con molta velocità ed urgenza questo provvedimento che costituisce un primo passo in avanti nella ripresa e nel superamento della grossa crisi che c'è stata nel mondo agricolo italiano. *(Vivi applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli modificati dalla Camera dei deputati. Si dia lettura dell'articolo 1.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Il decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1,

al primo comma, dopo la parola: « fondiario », sono soppresse le seguenti: « di acquisto di proprietà diretto-coltivatrice »; le parole: « 6 per cento », sono sostituite dalle seguenti: « 5 per cento »; sono soppresse le parole: « e di acquisto di proprietà diretto-coltivatrice »; e le parole: « quando i contratti definitivi di mutuo siano stipulati e le cambiali agrarie per i prestiti siano rilasciate in epoca successiva all'entrata in vigore del presente decreto »;

al secondo comma le parole: « 4 per cento », sono sostituite con le seguenti: « 3,50 per cento », e sono soppresse le parole: « e di acquisto di proprietà diretto-coltivatrice »;

il quarto comma è sostituito dal seguente:

« Per le operazioni effettuate con i fondi di anticipazione dello Stato, delle Regioni o di altri enti pubblici, escluse quelle di cui al fondo di rotazione istituito con legge 26 maggio 1965, n. 590, e successive modificazioni ed integrazioni, l'interesse a carico degli operatori è fissato al 3,50 per cento per i mutui di miglioramento fondiario e al 5 per cento per i prestiti di esercizio »;

dopo il quarto comma sono aggiunti i seguenti commi:

« Per i mutui destinati all'acquisto di proprietà diretto-coltivatrici, assistiti dal concorso nel pagamento degli interessi o erogati con le disponibilità del fondo di rotazione di cui alla legge 26 maggio 1965, n. 590, i tassi agevolati sono fissati al 3 per cento.

L'aumento dei tassi agevolati previsto dai commi primo, secondo, terzo, quarto e quinto del presente articolo non si applica ai mutui per i quali anteriormente alla data di

entrata in vigore del presente decreto siano stati stipulati contratti condizionati o siano stati concessi, previ gli accertamenti di ammissibilità, i prescritti nulla osta, ovvero le autorizzazioni all'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, o siano stati emessi decreti d'impegno; a tali mutui si applicano i tassi di interesse previsti nei documenti anzidetti. Non si applica l'aumento anzidetto allorchè le cambiali agrarie per i prestiti siano state rilasciate in epoca anteriore all'entrata in vigore del presente decreto.

Qualunque convenzione stipulata dopo l'entrata in vigore del presente decreto in contrasto con le disposizioni di cui al comma precedente è inefficace ».

All'articolo 2,

al primo comma la parola: « sentito », è sostituita con le seguenti: « sentiti la Commissione di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, ed »;

al secondo comma le parole: « 7 per cento », sono sostituite con le seguenti: « 5 per cento » e le parole: « 8 per cento », sono sostituite con le seguenti: « 7 per cento ».

All'articolo 7, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio stabilisce la quota minima di obbligazioni agrarie da acquistarsi da parte delle aziende di credito ».

Dopo l'articolo 13 è inserito il seguente:

« Art. 13-bis. — Per la realizzazione di opere di carattere privato per il rimboschimento, il miglioramento, la ricostruzione e la trasformazione boschiva, comprese le connesse opere di viabilità, di recinzione e di prevenzione degli incendi, necessarie all'attuazione dei progetti speciali di cui all'articolo 2 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, riguardante la forestazione, la Cassa per il Mezzogiorno concede contributi in conto capitale nella misura del 75 per cento della spesa ammissibile. L'erogazione del contributo viene effettuata in relazione allo stato di avanzamento dei lavori rilasciato dagli uffici competenti, con trattenuta del 25 per cento da erogarsi dopo il collaudo.

Per la parte di spesa non coperta dal contributo in conto capitale sono concessi mutui a tasso agevolato da parte degli Istituti di credito agrario all'uopo designati dal Ministro del tesoro. Il tasso di interesse è determinato con le modalità fissate al secondo comma del precedente articolo 13.

Ai titolari dei provvedimenti di concessione dei contributi di cui al primo comma del presente articolo possono essere concesse anticipazioni a tasso agevolato la cui misura, i criteri e le modalità sono fissati con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Per consentire l'applicazione del tasso di interesse sui mutui e sulle anticipazioni previsti rispettivamente dai commi secondo e terzo del presente articolo, la Cassa è autorizzata a provvedere con gli stessi criteri indicati al terzo comma del precedente articolo 13 ».

PRESIDENTE. Poichè non vi sono emendamenti, metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dà lettura dell'articolo 3.

T O R E L L I , Segretario:

Art. 3.

L'aumento dei tassi agevolati di interesse, nella misura modificata dalla presente legge, si applica a decorrere dal 26 febbraio 1975.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono emendamenti, metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari